



## Come i cercatori d'oro

NEL MONDO DEI CRISTALLI CON VITTORIO DELLEA DI CAMIGNOLO

di Ersilia Tettamanti

Fu la fata Smemorina con la sua bacchetta magica a creare la scarpetta di cristallo che portò Cenerentola al ballo. Ma non fu una fata a modellare i cristalli e le gemme nascoste tra le rocce delle montagne. Eppure questi gioielli da sempre furono considerati oggetti dalle proprietà soprannaturali, protettive, terapeutiche, divinatorie, e delle loro caratteristiche se ne occuparono studiosi e naturalisti dagli Egizi a Plinio il Vecchio (23/79 d.C.) fino ai medici medioevali. Santa Ildegarda, monaca benedettina degli anni 1000, scrive della cristalloterapia basandosi sul principio che «i cristalli prendono e cedono energia in continuazione, mantenendosi in equilibrio perfetto». La malattia è del resto considerata la rottura dell'equilibrio tra corpo e spirito e individuando il giusto cristallo si può correggere la disarmonia e favorire la guarigione.

### L'origine

Su basi più scientifiche Gregorio Agricola (1494-1555), scienziato e mineralogista tedesco, spiega la formazione dei cristalli con la circolazione delle acque nel sottosuolo e la conseguente formazione di fessure e canali attorno ai quali si depositano rocce e minerali. Da qui gli studi, gli approfondimenti e le successive scoperte. Don Aldo Toroni, specialista di cristallografia, docente e per 52 anni parroco di Muzzano (è scomparso nel 2008), in uno degli opuscoli delle Edizioni Svizzere per la gioventù (Esg 1976), racconta a uso dei ragazzi la provenienza, la formazione e le caratteristiche dei diversi tipi di cristalli. «I minerali sono sostanze solide, inorganiche, omogenee, costituenti la crosta terrestre (...). La roccia è un assemblamento, non casuale, di minerali diversi (...). Le fessure alpine – "forni" come dicono i cercatori ticinesi – si producono nelle ultime fasi del corrugamento alpino. Soluzioni acquose penetrarono nelle fessure e sciolsero, dalle rocce adiacenti, so-

stanze minerali, che si formarono come cristalli nella cavità della fessura». I cristalli di quarzo del massiccio del San Gottardo ebbero a disposizione 4 milioni di anni per formarsi e durante questo tempo l'apporto di sostanza – minerale – è servito ad aumentarne il volume. Durante il traforo della galleria, nel luglio del 1971, dopo lo scoppio delle mine, gli operai si trovarono di fronte a una grande fessura le cui pareti, in una visione di fiaba, erano ricoperte da lucenti cristalli di calcite di un colore leggermente rosa/violetto. Cristalli di calcite, piccoli ma ben formati, si trovano anche nelle rocce sedimentarie del Sottoceneri, perfino all'interno delle cavità delle conchiglie contenute nel marmo di Arzo.

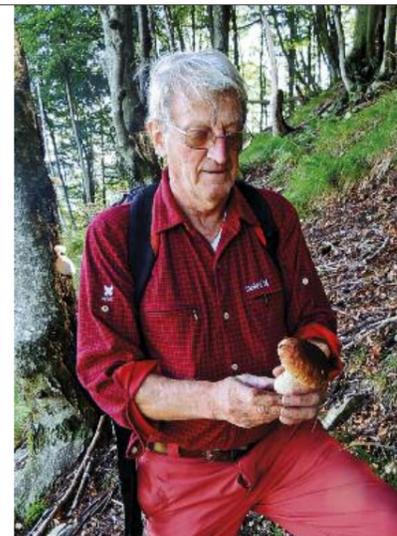
### Il cercatore

Vittorio Dellea è pittore, scultore, ma soprattutto appassionato di montagna, gran cercatore di cristalli. «La montagna è una



compagna praticamente da sempre, ispiratrice dei miei quadri e generosa nella ricerca di cristalli». Tra legni dipinti, intagliati e inquadrati nei modi più creativi, vetrine scintillanti di reperti e attrezzi del mestiere, lo abbiamo incontrato a Camignolo. «La montagna fa parte del mio Dna. Fin da piccolo trascorrevamo le vacanze sui monti di Mezzovico, anche da solo quando la mamma scendeva al piano. Tuttavia la mia prima occupazione è stata la pittura. Ho frequentato la scuola dei pittori a Lugano (poi diventata Csia) e per qualche tempo ho esercitato la professione. Poi mi sono impiegato nella ditta Koller, dove mi occupavo delle iscrizioni sulle tende da sole, e di tanto in tanto supplivo nella scuola come insegnante di arti visive». Gli orari fissi non sono per lui, e quasi per caso un giorno l'amico Gottardi gli mostra alcuni cristalli... «Da dua i vegn?». «Da la montagna da Camignò...». «Ma mi n'u mai truvaa... u mai senti nissün parla da cristai». «E se nassum a cercan?» Detto fatto: Dellea acquista un libro con le informazioni di base e con l'amico seguono un itinerario che li porta in val Ganna. «Abbiamo perlustrato alcune vecchie cave, gallerie... Capivi nagot. Siamo scesi sopra Porto Ceresio, dove c'erano cave di porfido, che però erano private, e ritornando abbiamo rovistato in un deposito di ghiaia. È stato il primo giro, era il 1976».

Da allora la domenica è consacrata alla nuova passione: cerca nelle cave, negli scoscendimenti, nelle frane della zona del Luzzone, nella valle di Arvigo. «Se si sapeva di brillamenti, si andava a cercare, anche un po' di nascosto, del resto gli operai stessi erano attenti nello scovare qualche pezzo interessante – piccoli cristalli, ematiti, atanasio, titaniti – che poi spesso vendevano a stranieri». L'interesse si allarga, non ci si accontenta più delle cave, si va sul posto, in montagna a cercare la vena del quarzo che indica la fessura – «il forno», appunto – che sicuramente nasconde qualcosa di bello, magari di eccezionale. Vittorio mette da parte la



pittura, e il tempo libero lo dedica ai cristalli: non solo nella ricerca, ma anche nell'approfondimento delle peculiarità scientifiche con la Società mineralogica di don Toroni. «In Ticino, però, in quegli anni non c'era grande interesse. Ho fatto parecchie escursioni con l'Utoe Locarnese nella regione del Cristallina, ma ai partecipanti interessava arrivare in capanna, fare una cantata, la cena. Io, camminando, cercavo, osservavo, mi interessava trovare posti nuovi, portare a casa anche un frammento senza scavare troppo. A Carona, nella cava di porfido abbandonata presso la Madonna d'Ongero, si trovavano piccoli cristalli interessanti perché leggermente violetti, ametistati e dalla forma e scettro, cioè slanciata e con testa più gonfia. Il Sottoceneri è povero da questo punto di vista, perché costituito in maggior parte da rocce sedimentarie, che possono racchiudere fossili ma raramente cristalli. Allora si esplorava soprattutto il massiccio del Gottardo, il Luzzone, la Greina, il Lucomagno; in Val Bedretto ho trovato cristalli ancora incastonati nella

loro matrice – la roccia sulla quale sono cresciuti – dal valore ben superiore di quelli sciolti. In primavera, quando il livello del laghetto Sambuco era al minimo, entravamo nell'invaso e perlustravamo le rocce alla ricerca della fessura da esplorare». La passione per i cristalli lo divora, ma non abbandona la sua filosofia e il rispetto per la natura è, per Vittorio, Vangelo. «Preferisco un lavoro sottile, un intervento quasi indolore, in altre parole lascio le cose praticamente come le ho trovate». Ciò non di meno, data la ricchezza del territorio ticinese, tra i suoi ritrovamenti ci sono esemplari notevoli. La sua collezione si amplia, qualche pezzo lo vende. Da qualche anno ha abbandonato la ricerca e ha ripreso in mano colori e pennelli – mai lasciati completamente – ma ancora con emozione ricorda: «Davanti alle mie opere, quadri e sculture, non ho mai pianto, ma quella volta in val Bedretto quando, smuovendo ghiaia e terriccio, mi sono trovato fra le mani inaspettatamente un gruppo di cristalli, sono scese le lacrime».

